

Lettera di un insegnante con allievi ipercinetici - 12/12/2004

Come maestro elementare, già fin dai primi anni '90 ho avuto a che fare con bambini "ipercinetici" e alcuni sono stati bambini che hanno messo a dura prova la nostra capacità educativa. Luca (nome inventato di bambino, ormai ragazzo esistente) avrebbe potuto e dovuto essere aiutato e accompagnato in modo più efficace e comprensivo delle sue difficoltà (e delle sue notevoli ricchezze) più di quanto non abbiamo fatto.

Eppure ancora oggi, nelle scuole la sindrome da iperattività e da deficit d'attenzione non è conosciuta se non superficialmente, e ancor meno affrontata con mezzi, conoscenze e capacità professionali adeguate.

Nella mia pratica capita di incontrare bambini che manifestano disattenzione a diversi livelli, capacità di concentrazione e memorizzazione, di relazione e anomia, di bisogno di muoversi....

Non so ma forse questa sindrome (ma chiamarla malattia è forse eccessivo!) è più comune di quanto non sembri e a me pare - senza alcuna pretesa di aver ragione - che attesti un bisogno profondo che alcuni riescono a elaborare (e mica solo i bambini!) e altri meno.

Non siamo preparati ad affrontare relazioni su livelli sconosciuti di attività e su dimensioni che esulano dalle direzioni di riconoscimento, accettazione e comprensione.

Qualche volta ho avuto l'impressione che Luca fosse così per reazione all'ambiente (o agli ambienti), qualche volta che fosse frammentato dentro, qualche volta che non avesse un riferimento inconscio positivo, un fantasma con cui parlare che facesse parte di persone a lui care e vicine; altre volte che il apporto duale con la madre fosse ormai "fuori posto", irrecuperabile, come se non potessero ormai cullarsi, toccarsi, rassicurarsi.

Spesso ho a che fare indirettamente con bambini anche piccoli: anche qui, da osservatore quale spero di aver imparato ad essere, da ascoltatore che "mugola" le sue frequenze, vedo situazioni nelle quali sempre più il bambino è vittima di richieste inadeguate da parte dei genitori, vittima del non ascolto e, in ultima analisi anche vittima della loro immaturità genitoriale.

Gli ambienti secondari riescono purtroppo spesso ad esacerbare comportamenti oppositivi e negativi, mentre potrebbero provare a considerarli richieste di aiuto e comprensione, ad accettare che esistono modi, tempi, attività diverse da quelle accettate, di imparare anche ad avere relazioni.

Complimenti e auguri per la Vostra iniziativa: ce n'era bisogno, e ve lo dice una persona che per cinque lunghi anni ha visto somministrare cocktail di psicofarmaci nelle unità psichiatriche, e che ricorda sempre gli occhi profondi dell'inutile sofferenza inflitta.

Cordiali saluti e buon anno.

(Gigi, maestro di scuola elementare)